



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



8 settembre
Il Domenica
dopo il martirio
di Giovanni
Battista

Introduzione
alle letture

Noi (cristiani) siamo soliti, giustamente, dividere la storia in due parti: prima e dopo Cristo. Questo vuol dire che lui è il perno sul quale si appoggiano, per ruotare, tutti gli avvenimenti che lo hanno preceduto e seguito. Se capire qual è il movimento che ci è chiesto oggi è il nostro imprescindibile compito di discernimento, rileggere quelli del passato, in particolare quelli che lo hanno preceduto, è un esercizio di «ascolto» della Parola che ci guida nel decifrare il presente.

In questo contesto si inserisce la riflessione di Isaia che rilegge le esperienze straordinarie dell'Esodo e in particolare l'opera di Mosè. A lui fa riferimento anche l'autore della Lettera agli Ebrei che ci aiuta a collocare Gesù e Mosè sui loro giusti piani; infine è Gesù stesso che si rifà al grande profeta condottiero per sottolineare come quelle vicende di salvezza, operata da Dio per il tramite del suo «servo», sono in funzione della sua venuta come Messia salvatore.

Questa sequenza ci aiuta a entrare con determinazione nel nostro presente per decifrare «il da farsi» nella certezza che se agiamo con fedeltà al messaggio di Cristo, le cose «andranno per il verso giusto».

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 63, 7-17

In quei giorni.

Isaia parlò, dicendo: «Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d'Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. Disse: "Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno", e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato. Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia?

continua

Non forzarti all'insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità».

Se andando in un ristorante stellato, mentre gli altri vengono serviti dai camerieri, arrivasse al nostro tavolo lo chef in persona a proporci il menù e a servirci, ci sentiremmo privilegiati e orgogliosi.

È solo un barlume di quello che prova Isaia riflettendo sulla storia passata del suo popolo e constatando che: *«Non un inviato né un angelo, ma egli stesso (Dio) li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé».*

Eppure le portate suggerite dallo chef non sono state gradite dagli invitati e lui si è trovato «contristato», con la voglia di abbandonarli, di non servire loro nuove pietanze.

Ma il profeta, che scrive le sue riflessioni quando già «vede» la salvezza di un ritorno dall'esilio di Babilonia, si affretta a ricordare allo chef che: *«Non forzarti all'insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore».*

Noi abbiamo un Dio che ci è Padre e che si occupa personalmente e direttamente di noi. Com'è possibile essere invidiosi delle tavole altrui? Com'è possibile ignorare la bontà delle sue ricette?

EPISTOLA

Lettera agli Ebrei 3,1-6

Fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

L'autore della Lettera usa una metafora edile per spiegare il diverso ruolo e la superiorità di Gesù rispetto a Mosè. Israele è la casa che Dio si è costruita e dove ha collocato Mosè, il grande profeta e legislatore, come capo dei suoi servi. La testimonianza di Mosè è degna di fede perché è stato un servitore fedele. Ma Gesù viene insediato nella casa come «figlio» ed erede nella casa del Padre. C'è quindi un distacco enorme tra le due figure e oggi noi siamo abitanti della medesima casa non più come «servi» ma come «amici» del proprietario. Tali rimaniamo se *«se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo»*. Il nostro compito è proprio questo, rimanere nella libertà e nella speranza che Gesù ci porta. Questa è la pace che ci annuncia come frutto della sua resurrezione, la prima parola che rivolge agli amici a conclusione del suo percorso di redenzione e come inizio di vita nuova.

In un momento tanto travagliato del mondo (ma quando non lo è?) noi dobbiamo annunciare e portare la pace, nella concretezza di azioni che riconoscono nell'altro un fratello e non un concorrente o un nemico. A cominciare dalle relazioni più intime, il partner e la famiglia, per estendersi alle comunità più larghe del lavoro, della parrocchia, del quartiere, per arrivare fino al nostro ruolo sociale e politico di elettori, di garanti col voto della democrazia e della libertà di tutti.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 5,37-47

In quel tempo.

Il Signore Gesù disse: «Anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

La fede viene dall'ascolto della Parola; ma Gesù denuncia che ci può essere uno scrutare le scritture che non porta alla conoscenza della volontà di Dio. Questo capita quando si pensa di sapere già quello che si troverà, quando non ci si lascia sorprendere dal pensiero di Dio. Se la lettura della Bibbia diventa autoreferenziale (*ricevete gloria gli uni dagli altri*) la Scrittura non è più strumento di salvezza ma atto di accusa per chi legge.

Gesù sostiene che Mosè, il grande autore biblico, parlava e scriveva, illuminato dalla grazia di Dio, in funzione della sua venuta; ma una lettura preconcepita, preconfezionata in regole e precetti di comportamento che regolano ogni minimo atto della vita, rendono sordi all'ascolto e ciechi allo svelamento della verità.

Noi pure siamo divoratori accaniti della Parola e lo stesso pericolo di non lasciarci sorprendere e convertire, pende anche sulle nostre teste. Ogni domenica reincontriamo brani di Vangelo, di Bibbia e di lettere apostoliche, che dovrebbero imprimere una svolta continua alla nostra vita, rendendola sempre più simile a quella di Gesù, ma pochi, e forse nemmeno noi nel nostro intimo, se ne accorgono.

LA

BUONA NOTIZIA

Abbiamo un solo Salvatore, Gesù Cristo. Su questo le testimonianze di Gesù e dei suoi discepoli sono concordi e perentorie.

I brani di oggi ci chiariscono che non servono fughe verso letture stereotipate, preconfezionate della parola di Dio; ciascuno si deve riappropriare personalmente, nella propria vita della Parola che Dio gli rivolge.

Nemmeno i precetti codificati per interpretare correttamente la Parola sono sufficienti a garantire un ascolto personale, diretto, della volontà di Dio. È un esercizio che ciascuno deve fare personalmente, lasciandosi spogliare completamente per potersi rivestire di quella veste di fede che è simboleggiata dalla veste bianca del battesimo.

Non serve nemmeno rifugiarsi in figure alternative, come i santi, o Maria. Loro, i santi e Maria, quando li invociamo e li preghiamo non fanno che reinviarci a Gesù, perché loro, sanno di essere solo dei testimoni, più o meno riusciti, più o meno fedeli, più o meno emblematici di quella «imitazione del Cristo» che è l'essenza stessa del nostro vivere.

Concentriamoci su di lui, sull'ascolto della sua parola, aiutati a comprenderla, questo sì, dai santi e da Maria, e diventeremo suoi discepoli e testimoni.

SALMO

Sal 79

Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi.

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Seduto sui cherubini, risplendi
davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. R

Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici
ed essa ha riempito la terra. R

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. R

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. R